



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco
www.unionedeglistudenti.it
Via IV Novembre 98, 00187, Roma
Tel. 06/69770332 Fax 06/6783559
info@unionedeglistudenti.it



L'ISTRUZIONE COME MERCE – LE DIRETTIVE MONDIALI ED EUROPEE

Negli ultimi anni le politiche neo-liberiste e capitaliste si sono sviluppate sempre di più, tanto da rendere effettiva la mercificazione di “beni comuni” quali la salute, l'istruzione, l'ambiente e favorire i traffici commerciali.

I trattati internazionali stipulati in merito ad opera del WTO, organizzazione mondiale del commercio, e della stessa UE vanno gravemente a ledere i diritti fondamentali dell'uomo, cominciando ad istituzionalizzare la costruzione dei primi mattoni di un mondo a misura delle lobby, degli speculatori e dei grandi passaggi di capitale rendendo tutti i servizi mercificabili e commercializzabili.

La situazione italiana appare così un solo tassello della tragica situazione mondiale, dove non esiste attenzione alle fasce sociali più deboli, la cui tutela non è compatibile con i processi di progressiva privatizzazione di ogni merce o servizio.

Ecco ricostruito il disegno delle riforme finanziarie degli ultimi anni, atte a privatizzare tutto il possibile – compreso l'istruzione –, che non sono un'anomalia del Governo italiano, bensì prassi di un ancor più buio disegno che punta all'acquisizione di capitale da ogni fonte, senza un'altrettanto impegno nell'investire su welfare, garanzie e servizi sociali.

G.A.T.S. – GENERAL AGREEMENT ON TRADE SERVICES –

Questo “accordo generale del commercio di servizi” è stato stipulato nel 1994 nell'Uruguay Round, sostituendo i precedenti GATT. La Commissione Europea lo definisce uno “strumento a beneficio del business” poiché esso ha lo scopo di perseguire una “progressiva liberalizzazione”.

L'accordo di 29 articoli comprende 16 settori di servizi di ogni tipo, tra cui anche **l'educazione, il lavoro e la manodopera, la sanità, i servizi sociali, i servizi ambientali (in particolare acqua ed energia), culturali e ricreativi.**

Esso si basa su diversi negoziati ciclici che impegneranno le varie nazioni del WTO attraverso 4 diverse modalità di transizione internazionale. Esso ha fondamento in alcuni impegni stabiliti tramite un sistema ibrido, “bottom up”, per cui i singoli stati o regioni scelgono i settori da liberalizzare alle aziende straniere, e “top- down”, secondo cui i singoli governi possono porre alcune limitazioni.

La liberalizzazione dei servizi a scapito dei beni comuni – Alcuni articoli dei GATS

Gli articoli compresi all'interno dell'accordo hanno conseguenze davvero allucinanti sull'economia nazionale e ledono i principi di democrazia ed i diritti all'istruzione, alla salute, al lavoro:



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco
www.unionedeglistudenti.it
Via IV Novembre 98, 00187, Roma
Tel. 06/69770332 Fax 06/6783559
info@unionedeglistudenti.it



- Con **gli articoli II e XVII**, sancisce i principi del “Trattamento della nazione favorita”, secondo cui tutti i Paesi del WTO devono trattare servizi con un fornitore estero di qualsiasi paese in modo non meno favorevole rispetto a quelli di un altro e che anche i fornitori di servizi delle proprie nazioni, se operanti in settori presi come impegno, possono ricevere trattamenti favorevoli rispetto a quelle estere.
- Scandaloso è **l’articolo VI**, che sancisce che le leggi nazionali non devono “costituire inutili ostacoli agli scambi di servizi” andando a ledere ai principi democratici degli stati membri del WTO, che, in caso di mancata applicazione degli impegni GATS, in quanto accordo sovranazionale, possono addirittura essere sanzionati.

I cittadini sono così esclusi dalla loro facoltà di scegliere se privatizzare un determinato servizio e come farlo e si ritroverebbero sempre più esclusi dai servizi liberalizzati, logicamente non destinati alle fasce meno abbienti.

- **Nell’art. I** clausola b in cui è specificato che non fanno parte dei servizi GATS quelli “forniti nell’esercizio dei poteri governativi”, l’accordo tenta di oscurare l’atroce destino dei beni comuni non mercificabili. Ciò però è soggetto a numerose diverse interpretazioni che hanno già causato controversie a causa della clausola c, che invece prevede che tali servizi sono quelli “non forniti su base commerciale e che non sono soggetti a concorrenza”.

Che accade nelle nazioni che posseggono scuole sia pubbliche che private? C’è concorrenza?

Si tenta, dunque, di esportare in tutto il mondo il modello di educazione e sanitario statunitense, che implica un servizio di serie A privato, ed uno di serie B, poco finanziato, destinato ai meno abbienti.

La salute e l’istruzione, in particolare superiore ed universitaria, non sono dunque un diritto, ma una merce su cui speculare, un servizio da vendere velocemente ai paesi in via di sviluppo per arricchire ancor di più le politiche colonialiste mondiali.

Basti pensare anche allo sfruttamento del Terzo Mondo che l’accordo comporta, le agevolazioni per lobby e multinazionali, l’abbassamento dei costi della manodopera.

Il problema fondamentale sarebbe quello della commercializzazione del diritto al lavoro, accompagnato dal problema, altrettanto fondamentale, della gestione dell’acqua anch’essa prevista nell’accordo.

Esso infatti **esplicita nel preambolo dell’articolo XIV che le misure necessarie alla tutela della salute umana, animale o vegetale non possono essere una “restrizione dissimulata nel commercio dei servizi”**.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco
www.unionedeglistudenti.it
Via IV Novembre 98, 00187, Roma
Tel. 06/69770332 Fax 06/6783559
info@unionedeglistudenti.it



Molte ONG si sono battute contro l'affermazione dei GATS seguendo l'onda della protesta di Shuttle, purtroppo però questi accordi sono entrati velocemente in vigore negli stati WTO, basti pensare alle legiferazioni in merito alla privatizzazione dell'acqua promosse dall'UE e dal Governo Italiano e l'incentivo dell'entrata di capitali privati nell'istruzione.

DIRETTIVA BOLKESTEIN

La direttiva Bolkestein è una direttiva che si occupa di trattare il mercato interno all'UE, proposta dal parlamentare Bolkestein, da cui prende il nome, ed approvata nel 2006 sotto la Commissione Prodi. Essa ha lo scopo di favorire la circolazione di servizi all'interno dell'UE, seguendo le direttive della Strategia di Lisbona.

La direttiva presenta principi generali a cui ogni Stato - membro deve ispirarsi. Essa presenta norme sulla libera circolazione di merci e di servizi, eliminando in larga parte i processi burocratici necessari fino ad allora.

Modifiche

La prima stesura della direttiva introduceva il concetto di "principio del paese d'origine"(art.16), deleterio per il diritto al lavoro, secondo il quale ogni fornitore di servizi potrebbe commercializzare in un altro Paese europeo seguendo le leggi del suo Paese d'origine.

I partiti Europei dei Verdi e la Sinistra hanno ottenuto un compromesso che mitigasse l'azione liberalizzatrice della direttiva: in particolare hanno eliminato quest'ultima parte, poiché considerata lesiva di alcuni principi fondamentali del lavoro.

L'onda liberalizzatrice chiamata Bolkestein

Nonostante la modifica la direttiva offre ancora spunti per numerose critiche. Essa, infatti, è un chiaro sintomo della deriva liberista europea, che tende a facilitare il transito di merci considerando commerciabile "ogni settore di attività economica in cui un servizio può essere fornito da un privato".

Ed anche la Bolkestein, dunque, si inserisce nell'onda dei processi dedicati alla distruzione dei diritti e dei beni comuni, smantellando il mercato del lavoro europeo e privatizzando quanto possibile.

"De-burocratizzare", inoltre, è senza dubbio anche sinonimo di meno controlli, di scarsa tutela ambientale e scarsa trasparenza.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco
www.unionedeglistudenti.it
Via IV Novembre 98, 00187, Roma
Tel. 06/69770332 Fax 06/6783559
info@unionedeglistudenti.it



In Italia:

In Italia la Bolkestein è arrivata nel Marzo 2010 al vaglio del Parlamento. Questa direttiva non prevede alcuna possibilità di restrizione nazionale (al contrario dei GATS), ed è stata, quindi, approvata. Essa, a causa della modifica del Titolo V, sarà sottoposta al principio di “cedevolezza”, ossia rimarrà in vigore con provvedimenti applicati a carattere nazionale fino a quando non sarà emanata come normativa propria degli Enti Locali. In pratica, a poco a poco, la normativa sarà assorbita da Regioni e Comuni portando notevoli conseguenze a livello organizzativo.

Sotto la maschera delle “direttive Europee” dunque si mettono in atto in Italia provvedimenti economici in modo antidemocratico. I Governi Europei, dunque, scelgono di abbattere le barriere ed implementare la competitività senza alcuna garanzia sociale o limite alla deriva neoliberista.

BOLOGNA PROCESS

Il Processo di Bologna è un processo di riforma europea cominciato nel 1999 allo scopo di creare uno “Spazio Europeo dell’Istruzione Superiore e della Ricerca”, di promuovere la mobilità studentesca all’interno dell’UE uniformando i cicli, introducendo il sistema di crediti ECTS e rendendo dunque validi i titoli ed i crediti a livello internazionale, e di uniformare la conoscenza di base all’interno dell’UE, innalzando i livelli d’istruzione e rendendo la Comunità punto di riferimento per studenti extraeuropei.

Il Processo è stato sancito da varie tappe a Praga nel 2001, a Berlino nel 2003, a Bergen nel 2005, a Londra nel 2007 e a Lovanio nel 2009.

La situazione Italiana ed il fallimento del Processo

Secondo le linee guida del progetto, l’istruzione Europea sarebbe dovuta diventare di ottima qualità, garantita dai monitoraggi ENQA (European Association of Quality Assurance).

È chiaro che l’obiettivo non è stato raggiunto. Le Nazioni UE, infatti, Italia in prima linea, con le riforme di smantellamento del diritto allo studio non hanno fatto altro che impedire l’accesso alla conoscenza di base abbassando, quindi, le possibilità di “assicurare lo sviluppo economico e sociale europeo” previste dall’accordo.

Sembra, inoltre, sintomatico della validità del progetto la presenza tra i promotori insieme ad associazioni di studenti, ricercatori ed istituzioni anche dell’associazione Europea degli industriali.

Il “processo”, dunque, potrebbe essere solo una strategia messa in atto per garantire la “mobilità” di manodopera pronta il prima possibile e trattata alla stregua delle merci di scambio?

Questo dubbio si è concretizzato nei modelli di riforma proposti nei Paesi UE per adeguarsi all’iniziativa. In Italia l’adeguamento c’è stato con la riforma Berlinguer che ha caratterizzato le



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco
www.unionedeglistudenti.it
Via IV Novembre 98, 00187, Roma
Tel. 06/69770332 Fax 06/6783559
info@unionedeglistudenti.it



università dividendo i tre cicli di formazione, come previsto dal Processo. Essa, infatti, ha introdotto il sistema 3+2 con una laurea triennale seguita dalla specialistica e dal dottorato.

A 10 anni dalla costituzione degli intenti di Bologna il fallimento appare lampante.

Innanzitutto il sistema di crediti è inutile, poiché non viene attribuito un punteggio più alto ad esami più difficili, ma in base al nome di questo o di quel professore.

Esso ha inoltre ridotto la mobilità, rendendo obbligatori corsi e lezioni. Oltretutto si è scelto un meccanismo sbagliato, secondo cui va equiparata la “produzione di conoscenza” alla produzione industriale, commettendo un errore privo di ogni fondamento pedagogico, attribuendo, cioè, punti di credito in base alla quantificazione tempo/lavoro senza tener conto dei tempi soggettivi di apprendimento e delle variabili che mutano da studente a studente.

La mobilità, dunque, è pressoché inesistente, in quanto, oltre all’ostacolo dei crediti, la maggior parte degli esami conseguiti all’estero non sono convalidati una volta tornati nel proprio Paese d’origine.

Il sistema 3 + 2 ha mostrato il suo vero volto. Esso infatti non ha fatto altro che produrre un vasto numero di laureati triennali, al fine di mettere in fretta “sul mercato” una larga fetta di lavoratori per le aziende che necessitavano di un titolo più specializzato del perito, ma meno di un laureato. Intanto, però, il mercato ha smesso di avere questa esigenza ed i laureati si sono ritrovati dequalificati, troppo specializzati per un posto di lavoro e troppo poco per altri. Dunque, coloro che intraprendono la laurea triennale, sono costretti a conseguire una specializzazione annullando di fatto la spartizione in cicli e svolgendo un programma di 2 anni che in Italia non è altro che la sommaria ripetizione del precedente triennio. Risultato: mobilità inesistente, modello di crediti inutile, migliaia di studenti non pronti ad affrontare il mondo del lavoro ed istruiti nella misura minima per essere soggiogati dalle aziende globalizzate e dalle loro richieste.

STRATEGIA DI LISBONA

La Strategia di Lisbona è stata concordata nel 2000 a Lisbona attraverso un trattato. Essa si pone l’obiettivo entro il 2010 “*diventare l’economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale*” e si basa su **crescita e competitività**.

La Strategia comprende numerosi ambiti economici e sociali. Dal punto di vista economico i punti nevralgici sono la liberalizzazione dei servizi, il completamento del mercato unico, la riforma dei sistemi pensionistici, la flessibilità, e il Patto di stabilità; dal punto di vista sociale si punta ad un innalzamento dell’occupazione, alla creazione di un’economia della conoscenza, alla coesione sociale, al welfare ed all’innovazione.



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco
www.unionedeglistudenti.it
Via IV Novembre 98, 00187, Roma
Tel. 06/69770332 Fax 06/6783559
info@unionedeglistudenti.it



Lo sgretolamento del progetto targato 2010

Il trattato avrebbe dovuto essere verificato e ratificato ogni 3 anni, in modo da poter modificare le direttive e rendere la strategia più facilmente attuabile.

È chiaro che, facendo un'analisi post- 2010, la strategia ha fallito per diversi motivi. In primo luogo, le strategie economiche hanno soffocato quelle sociali, che si sono rivelate solo uno specchietto per nascondere all'opinione pubblica un piano di politiche neo-liberiste proposte dagli stessi imprenditori coinvolti nel progetto. Su istruzione, sanità, welfare ed occupazione, infatti, non si è investito affatto – anche in questo caso l'Italia è in prima linea tra i “meno virtuosi” -.

D'altra parte, anche le strategie economiche sono fallite poiché l'UE, nonostante le direttive liberiste ed il mercato dei servizi e delle merci sempre più aperto, non è diventata affatto più competitiva, né è cresciuta, anzi, la crisi è stata affrontata in modo poco intelligente.

Il Trattato e l'istruzione

All'interno del trattato erano presenti alcuni spunti interessanti, di cui ovviamente non si è tenuto conto in Italia, per quanto riguarda l'istruzione.

La strategia in questo ambito si basa su cinque raccomandazioni:

- 1) l'apprendimento permanente come risposta alla globalizzazione e al passaggio verso economie basate sulla conoscenza;
- 2) sviluppo di abilità per la società della conoscenza;
- 3) realizzazione di uno spazio europeo dell'apprendimento permanente;
- 4) sviluppare l'apprendimento permanente con un'attenzione particolare per misure attive e preventive rivolte ai disoccupati e alle persone non attive;
- 5) i livelli di riferimento.

I cinque livelli di riferimento della strategia “non meno di uno” sull'istruzione sono:

- abbandono scolastico prematuro: ridurre la percentuale di abbandoni scolastici almeno del 10%.
- matematica, scienze, tecnologie: aumentare almeno del 15% il totale dei laureati in matematica, scienze e tecnologie, diminuendo nel contempo la disparità di genere.
- completamento del ciclo di istruzione secondaria superiore: arrivare almeno all'85% dei ventiduenenni che abbiano completato il primo ciclo.
- competenze di base: ridurre la percentuale dei quindicenni con scarse capacità di lettura



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco
www.unionedeglistudenti.it
Via IV Novembre 98, 00187, Roma
Tel. 06/69770332 Fax 06/6783559
info@unionedeglistudenti.it



almeno del 20% rispetto all'anno 2000.

- **apprendimento permanente (lifelong learning, ossia il concetto per il quale non bisogna mai smettere di imparare e di specializzarsi anche dopo la conclusione degli studi):** innalzare almeno al 12.5% la partecipazione degli adulti in età lavorativa (25 – 64 anni) all'apprendimento permanente.

È chiaro che l'Italia non ha raggiunto nessuno di questi obiettivi. 800 mila ragazzi non concludono gli studi, e nelle conoscenze di base l'Italia si piazza prima solo della Turchia.

Questi obiettivi sono coadiuvati con 8 competenze chiave che ogni studente di ogni nazione dovrebbe acquisire attraverso il proprio percorso di studi:

- 1) comunicazione in madrelingua;
- 2) comunicazione in lingue straniere;
- 3) competenza matematica e competenze di base in scienze e tecnologia;
- 4) competenza digitale
- 5) imparare ad imparare;
- 6) competenze sociali e civiche;
- 7) spirito di iniziativa e imprenditorialità;
- 8) consapevolezza ed espressione culturale.

Ponendo come base che la stessa UE non si è occupata di incentivare la propria proposta in questo ambito, ma anzi lo ha trascurato irrimediabilmente, possiamo analizzare quanto questi obiettivi siano lontani in Italia.

Ci sono difficoltà di apprendimento e carenze nella comunicazione in lingua straniera, mentre nelle altre nazione Europee si parla almeno l'inglese come una seconda lingua. Il raggiungimento delle competenze di scienze, matematica e tecnologia ed ancor più delle digitali è ostacolato dai tagli proposti dalla Gelmini che ha reso le nostre scuole prive di strumentazioni, laboratori, e soprattutto ore di studio ed approfondimento. Lo stesso discorso vale per le competenze sociali e civiche, messe in un angolo e previste con l'insegnamento della storia, che ovviamente per motivi di tempo ed a causa di vasti programmi finiscono per essere dimenticate.

“Imparare ad imparare” è la competenza fondamentale: “imparare ad imparare è l'abilità di perseverare nell'apprendimento, di organizzare il proprio apprendimento mediante una gestione efficace del tempo e delle informazioni sia a livello individuale che di gruppo” con “la consapevolezza del proprio processo di apprendimento e dei propri bisogni.” In Italia siamo ancora lontani da rendere lo studente tanto responsabile a causa di vecchi metodi didattici che lo



Unione degli Studenti, il Sindacato Studentesco
www.unionedeglistudenti.it
Via IV Novembre 98, 00187, Roma
Tel. 06/69770332 Fax 06/6783559
info@unionedeglistudenti.it



sostituiscono nelle scelte e nelle decisioni, a differenza di altri modelli europei che danno possibilità di scelta e riflessione.

EUROPA 2020

A seguito del fallimento del trattato di Lisbona, è stata varata una nuova strategia chiamata “Europa 2020”.

Questa propone 3 priorità: crescita intelligente, ossia economia basata su innovazione e conoscenza, crescita sostenibile, ossia economia verde e sostenibile, crescita inclusiva, ossia un economia con più coesione territoriale e con più alti tassi d’occupazione.

Sono proposti, quindi, cinque obiettivi rispettando queste linee guida:

- § il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un **lavoro**;
- § il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in **ricerca e sviluppo**;
- § i traguardi "20/20/20" in materia di **clima/energia** devono essere raggiunti (compreso un incremento del 30% della riduzione delle emissioni se le condizioni lo permettono);
- § il tasso di **abbandono scolastico** deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato;
- § 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di **povertà**.

Quali prospettive?

Le nuove sfide della strategia 20/20/20 sono ambiziose. Bisogna verificare, però, che vengano attuate. Alcuni parlano della strategia già come un “fallimento annunciato” troppo simile alla strategia di Lisbona e troppo vicino agli interessi economici per riuscire a svincolarsi dalle dinamiche industriali ed attuare una crescita reale, senza tenere sociale ed ambiente in secondo piano.

Che sia l’ennesima proposta economica mascherata? È ancora presto per tirare le somme, bisogna prendere atto però che i propositi sono davvero buoni. Verificheremo nei prossimi anni quanto gli stati si impegneranno per realizzarli, poiché, soprattutto in Italia, sono obiettivi troppo lontani e contrari agli ultimi 15 anni di riforme che hanno caratterizzato il Paese.